

Il Socialismo di Patecchio

Enrico Vidali



PERSICO

55.1 - Quando la "tromba dello Spirito Santo" steccò

È doverosa una premessa.

Quanto andremo annotando e considerando a tutto mira, tranne che a riaprire le ferite e le polemiche di un'unfausta stagione di contrapposizioni e a mettere in discussione una figura centrale del cristianesimo contemporaneo: Don Primo Mazzolari.

Una figura di prete che, a dispetto delle restrizioni imposte al suo sacerdozio ed al suo contributo teorico, giganteggia più che mai per le intuizioni anticipatrici del rinnovamento conciliare.

Per la coerenza del suo apporto di pensiero e di esercizio del ministero sacerdotale, oltre che dello stile di vita, Mazzolari è stato sicuramente uno dei più significativi testimoni e protagonisti dell'impegno religioso, culturale e politico secolo scorso.

Cominceremo, allo scopo di rendere più diretta la percezione dell'episodio, che intendiamo metter in luce, inquadrare la sua figura; attingendo dalle numerose biografie e saggi, che si sono andati accumulando a partire dal decimo anniversario della scomparsa, anche grazie alla preziosa opera della Fondazione, a lui dedicata.

Mazzolari è doppiamente cremonese sia perché nato a Cremona nel 1890 sia perché svolse il suo ufficio pastorale nella diocesi di Cremona, pur ovviamente considerando l'ambito molto più vasto del suo contributo teorico.

Diciamo subito che l'originalità e l'arditezza del suo pensiero fecero di lui ben presto, se non proprio un eretico, un irregolare anticipatore del rinnovamento ecclesiale, avviato da Roncalli (che, nel 1959, lo definì "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana" e consolidato da Montini (che, dopo la morte, disse: "Lui aveva il passo lungo e noi si stentava a stargli dietro).

Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. Questo è il destino dei profeti").

Al di fuori di ogni presuntuosa sicumera si può dubitare della "sofferenza" della gerarchia (il cardinale metropolitano Schuster, che nel 1951 sconfessò la rivista bimensile "Adesso" da lui fondata e ne proibì la predicazione fuori diocesi e, nel 1954, il Santo Uffizio, che circoscrisse la facoltà di predicazione alla parrocchia di Bozzolo ed il vescovo cremonese Bolognini, che, interprete delle direttive del Santo Uffizio, gli proibì di "scrivere e di dare interviste su materie sociali" – tanto per ricordare, nel vasto stillicidio di condanne e divieti – quelli più vicini nel tempo), che confinò, di fatto, l'apostolato di Mazzolari.

Che tali restrizioni non abbiano inciso sulla serenità del prete e dell'uomo è facilmente deducibile da alcuni passi del testamento, vergato il 4 agosto 1954: *"Nei tempi difficili, in cui ebbi la ventura di vivere, un'appassionata ricerca sui metodi dell'apostolato è sempre una testimonianza d'amore, anche quando le esperienze non entrano nell'ordine prudenziale e pare non convengano agli interessi immediati della Chiesa (...) Richiamato o ammonito per atteggiamenti o opinioni non concernenti la dottrina, ottemperai con pronto ossequio.*

Se il mio franco parlare in problemi di libera discussione può aver dato scandalo: se la mia maniera di obbedire non è parsa abbastanza disciplinata, ne chiedo umilmente perdono (...)".

Ma su cosa Mazzolari aveva "involontariamente contristati" i suoi superiori?

Oltre che, come si evincerebbe da un'attenta ed edificante lettura dei suoi scritti in materia di concezione del ruolo della chiesa nel contesto civile, culturale e sociale della comunità, oltre che nelle conseguenti modalità di esercizio del ministero pastorale.

Materie, come si vede, non propriamente dottrinali, ma da sempre ritenute, specie in una gerarchia che per secoli di fatto riconobbe priorità al profilo secolare, nevralgiche ed, in quante tali, non certamente ricadenti nell'ambito della libera ricerca di un semplice parroco (per quanto in possesso di fondamentali dottrinari e culturali di tutto rispetto).

Soprattutto quando tale ricerca lambiva materie su cui la Chiesa aveva apposto da tempo l'etichetta "trattare con cautela", per non incrinare consolidati equilibri sociali, architrave del proprio sistema di potere secolare.

Indubbiamente, ed attingiamo da "Rivoluzione cristiana" del 1944) non potevano essere nell'ortodossia, non dottrinale, ma della realpolitik, specie in quei tempi, parole come *"Dove ci sono troppi soldi in poche mani, dove i più furbi, se non i più intelligenti, decidono le cose di tutti, dove i più forti piegano le cose comuni a proprio vantaggio, dove i 'primi' non sono gli 'ultimi', in quel Paese non c'è libertà, anche se lì hanno elevato un monumento in ogni piazza.*

La libertà politica, finché non sarà scortata o receduta da una congrua giustizia sociale, non sarà che un giocattolo".

Qualche anno dopo, nel 1951, come ricorda il francescano padre Aldo Bergamaschi, curatore dei "Diari", nel saggio intitolato *"Il cristianesimo sociale di Primo Mazzolari"*, il parroco di Bozzolo scrisse le sue "strane" idee sociali sotto forma di romanzo autobiografico, intitolato *"La pieve sull'argine"*, in cui ipotizza, addirittura, un esperimento

di gestione o partecipazione del lavoro all'attività produttiva.

Se non proprio nell'epicentro dell'iniziativa legislativa, politica e sindacale del Comitato di Gestione, sicuramente a ridosso; anzi, per rendere ancor più significativo l'episodio, nei suoi effetti "rivoluzionari", andrebbe detto, dopo che il nuovo potere politico centrista li aveva archiviati ed in un contesto in cui le sinistre sull'argomento, annaspando, li tenevano in piedi non si sa quanto in modo convinto.

Scrive Bergamaschi: *"L'aumento dei salari, le condizioni più sicure, gli assegni, le pensioni non bastano: 'Il salario par che assicuri e rompe invece una solidarietà, che tenta a legare l'uomo alla terra. L'ideale non è dipendere?."*

Nasce così il progetto della socializzazione: partecipazione associata e società controllata e diretta da un consiglio di amministrazione e di gestione.

(...) *'Per la prima volta dei coloni erano entrati in casa del padrone non per regolare conti o ricevere comandi, ma per sentirsi proporre e discutere con lui, da pari a pari, una proposta che riguardava il loro avvenire. (...) "Non si vorrà, dopo venti secoli di cristianesimo, continuare a mantenere in una condizione servile i due terzi della nostra popolazione. La produzione interessa ma non è provato che il salario ne sia il cardine."*

Nel romanzo *l'esperimento viene stroncato con il blocco del fido da parte delle banche con l'incendio della fattoria e con le bastonate a Don Stefano da parte dei fascisti*".

Quale audience potessero avere tali idee presso una gerarchia, in quegli anni impegnata, più che a sostenere, ad ispirare il blocco politico-sociale di segno conservatore è facilmente immaginabile e convenientemente deducibile dalle parole dello stesso Mazzolari, contenute in una lettera del 1959 diretta all'arcivescovo di Milano e futuro Papa Montini: *"Mi fu tolta la parola e la penna per un 'filocomunismo' che nessuno ha mai potuto provare, perché smentito dai fatti. Fui condannato senza essere interrogato né prima né poi, sottobanco e senza termine"*.

Ma Mazzolari, a dispetto dei bavagli e delle condanne, non cessò di propugnare le proprie idee, anche quando esse, essendo troppo anticipatrici, producevano, al di là delle intenzioni, un effetto urticante sull'ufficialità.

"Se i cristiani vogliono trovare la soluzione al conflitto sociale mediante la categoria del 'politico' non hanno che strada dell'incontro – la semplice apertura non basta – con i socialisti, perché le altre strade o sono già note o troppo ignote".

Osserva nel saggio già citato, Aldo Bergamaschi: *"Poco prima di morire, infatti, Mazzolari, dopo aver perduto la speranza di vedere emergere nella DC un programma politico su misura della 'rivoluzione cristiana' da lui sognata, si rivolge al Partito Socialista Italiano e alla DC per invitarli all'incontro."*

Al PSI fa sapere che è una grande speranza umana derivata dal Vangelo e provocata da un deplorabile arresto del fermento di giustizia per colpa di molti cristiani.

Alla DC ripete di restare democrazia senza riserve e cristiana senza intolleranza. Alle forze cattoliche sussurra: *'Il ghetto cattolico è un surrogato della fede'*.

Forese Mazzolare aveva perduto un'altra speranza: che i cristiani sul piano politico, potessero – per la contraddizione che non lo consente – mostrare alla luce sociale del Messaggio evangelico. Il passato era una lezione chiara per un profeta. Da qui la convenienza di coniugarsi, cordialmente, con altre esperienze meno teologicamente condizionare e più aperte 'razionalmente' alle esigenze della storia".

Ma prima di approdare alle perdite di speranza, di cui parla il prof. Bergamaschi, Mazzolari ebbe, nella seconda metà degli anni quaranta, una 'apnea' nelle sue lucide elaborazioni e testimonianze.

A riprova della profondità e dell'intensità della "crociata" vaticana contro il pericolo rosso, si allentarono i guinzagli e le mordacchie.

E fu consentito anche ad eretici, come Mazzolari, di intervenire, purché testimoniassero in senso contrario ai suoi intimi convincimenti ed alle cose che aveva scritto e predicato lungo una testimonianza durata quasi quarant'anni.

Purché testimoniassero, paradossalmente, contro cristiani, 'eretici' almeno quanto lui: Guido Miglioli, il padre delle 'leghe bianche' respinto dalla Democrazia Cristiana e candidato del Fronte Democratico Popolare.

Ma, prima di Miglioli, c'era stato un altro bersaglio, meno famoso di lui, ma non meno significativo, almeno nel sentimento popolare cremonese: Comunardo Boldori.

Chi fosse, il secondo personaggio l'abbiamo premesso nel corso della ricostruzione dell'attività clandestina antifascista dei socialisti cremonesi. Ci limiteremo ora ad enunciare alcuni dei suoi aspetti biografici, utili ad inquadrare e a comprendere l'episodio in trattazione.

Dopo l'assassinio del padre Attilio, Comunardo, per studiare, laurearsi, lavorare, appartenere, insomma, al consorzio umano e civile, aveva dovuto, in ossequio ad un decreto del 1928, che proibiva nomi di battesimo "sovversivi" o alloctoni, tramutare il nome, imposto dai genitori a mo' di griffe, diciamo pure, della loro fede politica e di quella auspicata per il figlio, in un più tradizionale Giuseppe.

Nonostante tutto ciò, Comunardo si laureò, come la sorella **Brunilde**, e, dopo i primi modesti impieghi, fu assunto come dirigente amministrativo alla Pirelli di Pizzighetone, da cui muoverà i primi passi, emulo del padre Attilio, di antifascista e di dirigente politico.

Alla Liberazione sarà consigliere comunale di Cremona e tra i rifondatori della Camera del Lavoro, del movimento cooperativo, del Partito Socialista.

Il 1° maggio 1945 a Crema fu tra gli oratori della manifestazione di celebrazione della festa dei lavoratori.

Si aggiungerà anche che Comunardo ed i suoi famigliari, nella stagione in cui più o meno ritualmente venivano regolati i conti con i fascisti, autori della lunga scia di atrocità durata vent'anni, decisero, nel 1947, in occasione della riapertura del processo per il delitto Matteotti, di lasciar cadere definitivamente, nonostante il parere legale dell'amico Avv. Gaetano Ferragni (futuro senatore socialista), qualsiasi costituzione di parte offesa, che avrebbe portato alla celebrazione del processo contro gli assassini di Attilio.

Un curriculum corposo, nonostante l'ancor giovane età, che sarà ulteriormente arricchito di contributi e di passaggi, tutti ispirati dall'intelligenza e dalla generosità del personaggio, che, a prescindere o a dispetto di un carattere tollerante e mite, finì inconsapevolmente per fungere da bersaglio dell'intolleranza degli avversari, politici e non, come si vedrà.

Comunardo Boldori, infatti, testimoniava il suo credo politico con coerenza ed en plein air, come costumava il padre e come il padre gli avrebbe insegnato.

Un credo che, in termini di coerenza, coinvolgeva scelte di vita rispetto a problematiche non propriamente politica, ma in grado di lambire, in termini di coerenza, il nucleo di un'opzione che coinvolgeva la vita.

Gli anni migliori della giovinezza, come si è visto, Comunardo li aveva trascorsi nella condizione di emarginazione e nelle fatiche dello studio e del lavoro.

A conflitto concluso, si era buttato a capofitto nell'impegnativa carriera professionale e nella militanza politica, sindacale e cooperativa.

Continuava a risiedere in città, recandosi da pendolare, ogni giorno, a Pizzighettone per lavorare, ma anche per dirigere la politica socialista in quell'importante centro della provincia, in cui il PSI aveva un importante punto di forza.

Alla Pirelli aveva dato un qualificato apporto, eccedente l'obbligo professionale, sia nei momenti delicati dell'ultima fase della guerra, che richiedevano uno sforzo particolare di salvaguardia degli impianti e delle maestranze, sia nella ricostruzione, che rendeva quella produzione di importanza strategica.

C'è da giurare sul fatto che, al di là del suo ruolo dirigente aziendale, fosse dietro, come attestano i suoi scritti sulle materie economico-sindacali di cui abbiamo dato conto in altri capitoli, all'impegno di indirizzare gli sforzi congiunti in una prospettiva di tipo riformista.

Aveva anticipato tali intuizioni anche nei primi anni quaranta quando, sfruttando i limitati ambiti di organizzazione associativa negli ambiti aziendali, aveva ispirato, non soltanto un'intensa attività dopolavoristico-sportiva, ma soprattutto un avanzato indirizzo di istituti assistenziali, che saranno sviluppati negli anni successivi, facendo della Pirelli un faro ineguagliato di moderno welfare.

Ma non si era risparmiato, pur essendo uno dei più qualificati dirigenti del socialismo cremonese, nell'attività di partito, facendo crescere una promettente leva di amministratori, sindacalisti ed attivisti socialisti a Pizzighettone.

Ed a Pizzighettone, il 6 ottobre 1946, si sarebbe svolta, nel contesto della terza tornata di elezioni comunali, una impegnativa tenzone per la conquista del governo municipale.

I socialisti erano predominanti in quel significativo centro industriale sia a livello di rappresentanza sindacale e di direzione della cooperativa sia nella gestione comunale, presieduta dal Sindaco della Liberazione, il vecchio antifascista Giovanni Azzali.

Si presentarono due liste contrapposte: quella socialcomunista, guidata dall'Ingegnere Giuseppe Sini, direttore tecnico della Pirelli, e la lista scudocrociata, che reclutava, tra l'altro, i cascami del vecchio blocco agrario-fascista.

Il PSI aveva svolto un'intensa campagna elettorale con una vasta mobilitazione.

Il 25 settembre l'on. Pressinotti aveva presieduto un convegno ed il 29 Angelo Majeri aveva tenuto due comizi nelle frazioni di Regona e di Ferie.

I risultati non si fecero attendere (la lista social-comunista conquistò una schiacciante maggioranza dei 3202 votanti), ma anche un consistente strascicato polemico, scaturito in penale.

Riportiamo per esteso l'articolo di seconda pagina dell'Eco del Popolo n° 78 del 19 ottobre 1946, intitolato **"DA PIZZIGHETTONE La grande vittoria elettorale - Certi metodi politici e il caso del compagno Boldori"**:

"I pizzighettesi hanno visto con commozione la bandiera rossa sul Comune e sul torrione.

E' infatti la prima volta che il nostro partito - ora col Partito comunista - conquista il Comune di Pizzighettone, che fu in passato un feudo popolare, dominato dal clero e da un ristretto numero di persone cosiddette 'benestanti'.

Ora anche Pizzighettone si allinea; il sole del socialismo è spuntato anche sull'Adda, e la cappa di piombo democristiana (leggi: agraria) che incombeva sul paese, si sta sollevando.

Figurarsi i democristiani dopo la prova generale delle elezioni politiche nelle quali sono stati quasi battuti dai soli socialisti (senza contare i comunisti) hanno cominciato a masticare amaro ed hanno tentato ogni carta per vincere alle amministrative.

Quindi gran lavoro fra gli esponenti democristiani di Pizzighettone e di Cremona.

Il loro gioco politico di allearsi con altri partiti è stato sventato dai nostri compagni dal buon senso, mentre i preti predicavano veleno contro i 'rossi', attaccandosi a tutti i pretesti, magari anche al matrimonio civile di un nostro compagno, a proposito del quale in chiesa, in una predica mattutina, sono state pronunciate queste amabili parole: 'vanno insieme come fa il gatto con la gatta e il cane con la cagna'.

Dove si vede che per i preti la libertà di coscienza non esiste e che per loro chi non si sposa in chiesa non fa parte della umanità anche se è un fior di galantuomo.

Non contano le allusioni politiche contenute nelle prediche quasi ogni giorno.

Non parliamo poi degli altri tentativi di arrivare al Comune, come la esaltazione di qualche ricco candidato democristiano di cui anche su queste colonne si è avuta l'eco.

Il risultato è stato... la vittoria della lista social-comunista.

Ma l'ultimo losco e ridicolo tentativo è stato fatto la notte prima delle elezioni da ignoti avversari (ma sembra che si conosca qualche nome) con la distribuzione di manifestini contenenti stolte calunnie contro il compagno Dottor Comunardo Boldori, con la evidente intenzione di nuocere al Partito Socialista di cui il compagno è un esponente, e forse con la intenzione di offuscare il martirio del padre suo.

E' inutile riportare queste calunnie, né vale la pena di smentirle.

Non possiamo nemmeno dire chi le ha scritte, ma ognuno di noi può immaginarlo.

Chi conosce Boldori e gli è stato vicino nel periodo del fascismo, chi ha lottato con lui nel periodo clandestino conosce la sua pura fede di antifascista e di socialista; sa come egli - in vista com'era - abbia rischiato continuamente per la causa dell'antifascismo e ben conosce la sua vita, modesta vita di lavoratore volta al bene della famiglia e dei compagni.

Signori avversari, il sottoscritto, che voi ben conoscete, è uno dei due soli superstiti del gruppo che fu deportato a Mauthausen ed indignato dei vostri sporchi metodi politici, ed è liete che la più bella smentita ve l'abbiano data i pizzighettesi che, votando rosso, hanno dimostrato di infischiarne di voi e della vostra propaganda e hanno nello stesso tempo confermato la loro piena solidarietà al compagno Boldori.

Scrivo queste cose perché si sappia concepire la politica nella giusta maniera e perché si comprenda, che è la verità che presto o tardi viene a galla, come ha trionfato in queste elezioni.

Scrivo anche per ricordare che chi lotta per un ideale si limita a difendere il suo ideale sia pur con passione ma non usa certi metodi politici: gli ideali, voi signori avversari, probabilmente non sapete nemmeno che cosa siano.

IL BARBA "

Lo pseudonimo è stato svelato grazie sia alla buona memoria dell'ottantenne compagno Rino Ottoboni sia all'articolo "Parla il Barba" dell'1/9/1945, firmato da Guglielmo Salvadori, ingegnere della Ditta Moranti di Milano operante all'interno della Pirelli, membro del Direttivo Provinciale (che, per inciso, aveva pagato la sua fede socialista ed antifascista con un anno e mezzo di internamento al lager di Mauthausen).

L'articolo, rivelatore, in anticipo, dell'assenza di scrupolo cui il fronte democristiano-reazionario avrebbe ispirato quella e le successive crociate, nessuna esclusa, a cominciare dal ruolo terroristico-oscurantista della parrocchia, retta a quel tempo da Mons. Luigi Severgnini.

Che era giunto a Pizzighettone, da Caravaggio con code nepotistiche, all'inizio degli anni quaranta, e che tosto si applicò a dare sfoggio di una certa arroganza nell'inviare il campo politico, in cui, per il vero, eccelse durante tutto il suo ministero parrocchiale.

mediato, per il settore relativo alle polemiche contro la CGIL, da quel tal Don
mino di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo.

ale curriculum, viene da pensare che meno che infondata possa essere la rive-
del 'Barba' in ordine al pulpito (*"Non contano le allusioni politiche contenute
mediche quasi giorno"*).

esse il *"qualche ricco candidato democristiano"*, adombrato dal 'Barba', è facile
luare, compulsando le edizioni del settimanale socialista di quella stagione, in
il vero, i socialisti dimostrarono di non tirarsi indietro nella polemica.

se usavano il fioretto a differenza della calunnia e della clava di cui continua-
dar sfoggio preti e democristiani.

chez il ricco democristiano e nei numeri 66 e 68/46 e trovate l'uomo più rap-
tativo del fronte conservatore il N.H. Dottor Gaspare Cerioli, destinato ad essere
nelle comunali dell'ottobre del 1946, salvo rivincita quattro anni dopo.

ii, con garbata polemica, l'Eco scrisse:

ase dei contadini a Pizzighettone" e *"Non è tutto oro quel che luce"*:

endo ad una polemica con la Riscossa, scaturita dallo sperticato elogio tribu-
impegno del candidato agricoltore a favore del risanamento delle case dei pro-
endenti):

*Gli oratori democristiani, o magari il Dott. Cerioli stesso, queste case non le
(...)*

e, come sembra, l'articolo in parola, che è il secondo della serie ha lo scopo di
e sull'altare il Dott. Cerioli per ragioni politiche, trovo strano che egli si faccia
ta pubblicità, perché lo stimo per una brava persona (e lo dico sinceramente),
se è stato segretario politico del Fascio di Pizzighettone (...) Dopo di ciò ti ren-
onto che il Dott. Cerioli prima di essere plasmato da tutte queste ovazioni e com-
ti ha ancora molta strada da percorrere".

è facile constatare, da parte dei socialisti, desiderosi di non essere turlupinati
paganda democristiana, si tratta di una polemica da aplomb aristocratico.

ormemente dalle pesanti intimidazioni e calunnie del fronte opposto.

sapremo mai cosa contenesse il volantino, nottetempo ed anonimamente, distri-
agli ignoti avversari.

a saperlo esattamente, però, lo si può intuire ancor'oggi, dalla lettura del comu-
del Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale Socialista:

omitato Esecutivo della Federazione Cremonese del P.S.I.U.P., a conoscenza che
pugno Comunardo Boldori ha querelato con ampia facoltà di prova gli autori ed
ditori del manifesto di cui si parla nell'articolo del 'Barba', mentre conferma
pugno la più alta stima da parte di tutti i socialisti e di tutti gli onesti, sia associa
lignazione generale contro certi metodi di lotta elettorale che non giovano a nes-
nemmeno a chi li usa – e gettano in cattiva luce la nuova democrazia italiana.

crive questa nota è stato costantemente a contatto del compagno Boldori nel pe-
landestino e non può di fare a meno di additare al disprezzo pubblico gli au-
stampatori ed i diffonditori di quello stolto volantino – **PIERO PRESSINOTTI**"

vidente nell'operazione l'intento di neutralizzare il grande seguito popolare di
ardo Boldori attraverso la calunnia.

n'altra cosa non sapremo mai: l'esito processuale della querela.

é, ad alimentare una tragica saga familiare di morti premature, Comunardo
scompare il 20 giugno 1947.

morte inattesa ed incredibile, di cui diede pubblica notizia, innanzitutto, il mondo

Ben coadiuvato, per il settore relativo alle polemiche contro la CGIL, da quel tal Don Giovannino di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo.

Con tale curriculum, viene da pensare che meno che infondata possa essere la rivelazione del 'Barba' in ordine al pulpito (*"Non contano le allusioni politiche contenute nelle prediche quasi ogni giorno"*).

Chi fosse il *"qualche ricco candidato democristiano"*, adombrato dal 'Barba', è facile individuare, compulsando le edizioni del settimanale socialista di quella stagione, in cui, per il vero, i socialisti dimostrarono di non tirarsi indietro nella polemica.

Anche se usavano il fioretto a differenza della calunnia e della clava di cui continuavano a dar sfoggio preti e democristiani.

Cerchez il ricco democristiano e nei numeri 66 e 68/46 e trovate l'uomo più rappresentativo del fronte conservatore il N.H. Dottor Gaspare Cerioli, destinato ad essere battuto nelle comunali dell'ottobre del 1946, salvo rivincita quattro anni dopo.

Di lui, con garbata polemica, l'Eco scrisse:

"Le case dei contadini a Pizzighettone" e *"Non è tutto oro quel che luce"*:

(alludendo ad una polemica con la Riscossa, scaturita dallo sperticato elogio tributato all'impegno del candidato agricoltore a favore del risanamento delle case dei propri dipendenti):

"... Gli oratori democristiani, o magari il Dott. Cerioli stesso, queste case non le fanno. (...)

Ma se, come sembra, l'articolo in parola, che è il secondo della serie ha lo scopo di mettere sull'altare il Dott. Cerioli per ragioni politiche, trovo strano che egli si faccia dare tanta pubblicità, perché lo stimo per una brava persona (e lo dico sinceramente), anche se è stato segretario politico del Fascio di Pizzighettone (...) Dopo di ciò ti renderai conto che il Dott. Cerioli prima di essere plasmato da tutte queste ovazioni e complimenti ha ancora molta strada da percorrere".

Come è facile constatare, da parte dei socialisti, desiderosi di non essere turlupinati dalla propaganda democristiana, si tratta di una polemica da aplomb aristocratico.

Disformemente dalle pesanti intimidazioni e calunnie del fronte opposto.

Non sapremo mai cosa contenesse il volantino, nottetempo ed anonimamente, distribuito dagli ignoti avversari.

Senza saperlo esattamente, però, lo si può intuire ancor'oggi, dalla lettura del comunicato del Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale Socialista:

"Il Comitato Esecutivo della Federazione Cremonese del P.S.I.U.P., a conoscenza che il compagno Comunardo Boldori ha querelato con ampia facoltà di prova gli autori ed i diffonditori del manifesto di cui si parla nell'articolo del 'Barba', mentre conferma al compagno la più alta stima da parte di tutti i socialisti e di tutti gli onesti, sia associa alla indignazione generale contro certi metodi di lotta elettorale che non giovano a nessuno - nemmeno a chi li usa - e gettano in cattiva luce la nuova democrazia italiana.

Chi scrive questa nota è stato costantemente a contatto del compagno Boldori nel periodo clandestino e non può di fare a meno di additare al disprezzo pubblico gli autori, gli stampatori ed i diffonditori di quello stolto volantino - PIERO PRESSINOTTI"

Era evidente nell'operazione l'intento di neutralizzare il grande seguito popolare di Comunardo Boldori attraverso la calunnia.

Ma un'altra cosa non sapremo mai: l'esito processuale della querela.

Perché, ad alimentare una tragica saga familiare di morti premature, Comunardo Boldori scomparve il 20 giugno 1947.

Una morte inattesa ed incredibile, di cui diede pubblica notizia, innanzitutto, il mondo

della Cooperazione, di cui Boldori era stato il rifondatore, con un manifesto pubblicato con l'edizione straordinaria del Bollettino n° 7-giugno 1947 intitolato "Cooperazione Cremonese":

"COMUNARDO BOLDORI

La tragedia aveva tolto al figlio il padre eroico e profondamente buono, il padre avuto in retaggio la fede, la bontà, e l'intelligenza.

Volle essere colto e si applicò agli studi con la tenacia degli umili. Laureatosi in scienze economiche e commerciali mise a disposizione dei Socialisti e dei Cooperatori le sue brillanti doti di cuore e di mente.

Dopo la bufera fascista il clima di liberazione lo volle al posto di combattimento lasciato dal Padre e fondò la Federazione Provinciale delle Cooperative, alla quale interessatamente dedicò lunghi mesi di proficuo lavoro, superando ostacoli e difficoltà non comuni.

Diede i primi geniali ordinamenti all'Unione Cooperativa di Consumo, che si vide costretto a lasciare quando le forze fisiche cominciarono ad abbandonarlo.

Continuò però ugualmente ad assistere le due Istituzioni così care al suo cuore, dedicando ai cooperatori le vie da percorrere, le mete da raggiungere.

Mai la passione è venuta meno in Lui, fino all'ultimo avemmo da Lui consigli e incoraggiamenti.

I Cooperatori Cremonesi perdono con Comunardo Boldori un apostolo e il compagno di tutte le battaglie, la Cooperazione Italiana uno studioso.

Mandiamo da queste colonne le condoglianze dei cooperatori cremonesi alla sua sposa, alla madre e alla sorella da Lui tanto amate"

Ne diede notizia ufficiale l'EdP sul numero 113 "La morte del compagno Comunardo Boldori":

"La morte di Comunardo è un grave lutto per il socialismo e per la Cooperazione cremonese.

Compagni ricordiamoci di lui. In tutto degno figlio di suo padre ha posto i suoi affetti nella propria famiglia e per essa compì i più gravi sacrifici che un buon figlio deve fare.

Affacciatosi alla giovinezza, compiuti i suoi studi, è stato avvinto da un altro grande affetto, quello per i suoi compagni, quello per i cooperatori.

Lo scorcio della dominazione fascista gli servì per rafforzare il suo meditato pensiero, la lotta per la liberazione lo ebbe milite sagace, la liberazione lo avviò principalmente sulle vie della Cooperazione.

La Cooperazione! Ecco la grande idea che conquista gli uomini di buona volontà.

La cooperazione fra gli uomini, la cooperazione arma di lotta di classe per rendere giustizia agli uomini, la cooperazione educa gli uomini al disinteresse, alla solidarietà, alla mutualità.

I buoni devono essere i suoi sacerdoti e Comunardo, come il Suo Eroico Padre, fu avvinto da questa idea e per essa idea lottò anche quando le forze fisiche cominciarono a mancargli.

Si trattava di ricostruire fra i rovi e le rovine ed Egli ricostruì la Federazione delle Cooperative, che lo ebbe fra i fondatori e animatori.

Duri furono gli inizi, mancavano gli uomini e i mezzi, egli per primo si sacrificò, ad essa diede buoni fondamenti e l'istituzione oggi va acquistando sempre più vitalità e funzionalità.

Ma quante volte ci guardammo in faccia dubbiosi!

La volontà prevalse su dubbi e la volontà è derivata dalla grande fede.

Un'altra istituzione fu cara al suo cuore: l'Unione Cooperativa; quante difficoltà, quanti ostacoli, solo il credere ha prevalso, si dedicò all'Unione con tutta la sua grande intelligenza, con tutta la sua volontà e riuscì a dare all'Unione saggi ordinamenti.

Unionista più che convinto ha indicato ai compagni che solamente la grande cooperativa poteva assolvere ai compiti della cooperazione di consumo, solo le forze unite avrebbero potuto difender i consumatori, solo le forze unite avrebbero potuto rafforzare questo strumento della lotta di classe.

Perciò egli vide socialisticamente la risoluzione del problema, nessuno può dimenticare buono e gentile.

Chi ebbe la ventura di essergli a lungo compagno di lavoro ebbe campo di apprezzare oltre che alle doti di mente quelle del cuore.

Era buono e gentile.

Egli voleva educare i compagni ed il prossimo con la bontà e gentilezza.

Posto davanti a situazioni burrascose, ad elementi anche non degni della sua bontà, egli colla bontà e colla gentilezza intendeva risolvere la situazione.

Rispettoso della dignità umana di questo rispetto fece sempre regola di vita.

Dal padre, come Lui intelligente, conobbe le vere vie del socialismo e con fede ed amore ne percorse fin che il fato crudele lo tolse all'amore della famiglia e dei compagni.

Mandiamo da queste colonne le nostre più accorate condoglianze alla desolata famiglia.

Sabato scorso hanno avuto luogo in Cremona i solenni funerali del Compagno Comunardo Boldori dell'Esecutivo Provinciale del P.S.I. e Consigliere Comunale.

Alle onoranze funebri hanno partecipato il Prefetto, il Sindaco Rossigni, Arnaldo Bera Segretario Responsabile della Camera del Lavoro, rappresentanti dei sindacati e della maestranze Pirelli di Pizzighettone.

Al Cimitero hanno parlato per il P.S.I. e per la Giunta Comunale il Comp. Avv. Gaetano Ferragni, Feraboli Rag. Arnaldo per le Cooperative, l'Ingegnere Sini per la Pirelli ed un rappresentante della Sezione comunista di Pizzighettone.

Avevano telegrafato i compagni on. Piero Pressinotti e Lelio Basso, Segretario Generale del Partito"

Come è facile avvertire, la prematura scomparsa di Comunardo, anche gli aspetti fatalistici insiti nella conseguenza di un errore operatorio in un quasi banale e routinario intervento chirurgico, gettò nella disperazione, composta ma non meno lacerante, la giovanissima consorte che portava in grembo il primogenito Attilio Comunardo, i familiari, il popolo socialista, i lavoratori della Pirelli ed, in generale, suscitò un vasto cordoglio in tutti coloro, che, al di là delle legittime differenze di fede politica, avevano avuto modo di conoscerlo.

Come uomo buono, leale, generoso e ...coerente anche nella morte, se aveva lasciato precise disposizioni in ordine all'ultimo commiato, che si svolse col rito civile.

Scelta logica e coerente per un non battezzato che si era unito in matrimonio civilmente.

La Chiesa non gradi!

Arriviamo così alla connessione tra il tragico destino di Comunardo Boldori ed il personaggio, da cui siamo partiti per sviluppare il capitolo: Don Primo Mazzolari.

Il quale, pur non conoscendolo, scrisse di lui un articolo sconcertante, che nella sua

totale incoerenza tradiva tutti i principi e valori, professati in una appassionata testimonianza civile e religiosa.

Su 'L'Italia', quotidiano fortemente influenzato dalla gerarchia vescovile del Nord Italia, apparve il 20 luglio 1947 un articolo, intitolato "STORIE D'OGGI UNA PICCOLA CANCELLATURA":

"Egli era cresciuto sotto il peso di una grossa immeritata sventura.

La tragica morte del padre- eran tempi di faziosa violenza anche quelli- era parsa un martirio agli occhi dei suoi, mentre gli altri ne parlavano come di un fatto comune. Comunque quel cognome era un onere davanti agli uni e agli altri. E' così facile essere qualcuno per chi guarda unicamente al nome, e niente, per chi quello stesso nome ha il dispregio! Finché visse il padre, che ci teneva alla coerenza, non fu battezzato. Certe fedi si dichiarano negando e sono solide finché rifiutano ciò che gli altri credono; e pare che a professarle ci voglia anche del coraggio, mentre non ce n'è proprio bisogno. Oggi, la religione la si può negare senza rischio, come senza sforzo ci si può anche sbattezzare. Il rispetto umano gioca più dall'altra parte per ragioni di moda e di frastuono.

La madre, rimasta col cuore di là, provvide in modo discreto a riinserire il figliuolo nella tradizione.

Il nome di battesimo più che nel calendario fu scelto nel casato, dove i Giuseppe erano molti!

Così il virgulto portò mansuetamente questo umile nome fino alla liberazione, quando si trovò improvvisamente qualcuno

Meriti né qualità speciali, lui, Giuseppe, non ne aveva, quantunque non fosse più un ragazzo. La resistenza l'aveva fatta alla maniera de' suoi coetanei, lasciandosi docilmente intruppare come gli altri, vestire come gli altri, camminare come gli altri...

Se mai, ci mise un tantino di zelo in più, a motivo dell'ombra che pesava sul suo nome , per rischiararlo devotamente.

Tant'è: si nasce con un proprio destino, e il suo era di continuare il padre al momento buono. Le dinastie non muoiono anche se muore la monarchia.

Col 25 aprile, Giuseppe divenne un simbolo, un attaccapanni .Dovette parlare senza saper cosa dire, imprecare contro il passato, farsi avanti, marciare. Egli capì di nuovo di essere un predestinato, e con quella disinvoltura che è propria degli ereditieri, s'abbandonò sulla prima poltrona. E i compagni a farli omaggio e a dirgli che ci voleva questo riconoscimento, perché se le ingiustizie non si riparano così, che ci stiamo a sgo-larci per la rivoluzione?

E capitò quello che doveva capitare. Credendosi qualcuno, incominciò a riassetarsi dal vestito al portafoglio, dalla casa al nome, l'unica cosa non presentabile. Il cognome valeva un patrimonio, ma quell'aggiunta bigotta lo smentiva pietosamente.

- Avvocato come cancellare questo nome che sa di frode? Le donne non capiscono niente anche se mamme

- Presto fatto. Presentiamo la domanda al Procuratore della Repubblica. Qualche giorno sull'album comunale per le possibili opposizioni, e tu torni purificato ad ogni inquinamento liturgico.

Piuttosto, che nome vuoi?

- Una volta mi piaceva Libertario: adesso ci vuole qualche cosa di più radicale: Comunardo.

E l'istanza per la sostituzione del nome venne inoltrata alla Procura, con le gonfie motivazioni del caso. Il decreto si fece attendere qualche mese, nonostante i ripetuti solleciti. Pareva che avesse fretta di sbattezzarsi.

Quel giorno, in cui lo scaccino fissò all'albo comunale l'atteso documento, Comunardo avvertì le prime fitte, un poco più sotto dello stomaco. Il giorno appresso, le prime strisce di sangue per bocca.

- Dottore, che diavolo c'è in viaggio? Sto male.

- Niente, niente....Domani faremo la radiografia.

L'ulcera sanguigna la vide solo il medico. Comunardo ne sentiva lo spasimo, ch'è un'altra cosa, una cosa più brutta, benché non tolga la speranza. Chi non conosce il proprio male può sempre illudersi.

- Ecco la ricetta.

E Comunardo si provò a leggerla.

- Dottore, c'è uno sbaglio; qui, qui.....

Il medico spalancò gli occhi.

- Uno sbaglio nel nome. Da oggi sono Comunardo: m'è arrivata la notifica ufficiale.

Il dottore riprese la ricetta e cambiò il nome. La mano però gli tremava, come tremò il chirurgo che, una settimana dopo, dovette intervenire d'urgenza.

- Niente da fare: e chiuse in fretta l'inutile breccia.

Comunardo visse qualche giorno ancora, senza sapere di dover morire, senza veder venire. Non gli lasciavano vedere. Come suo padre doveva testimoniare.

Sui larghi manifesti funebri, in cima del lungo e ampolloso necrologio, il nome di Comunardo spiccava come un'insegna. La gente leggeva e scuoteva la testa.

Al funerale, le bandiere non si contarono; "i fiori, pochi ma rossi". E poi tanta gente, tanta gente. Non

tutti i giorni capita di seppellire un simbolo.

Di ritorno, qualcuno si lasciò scappare che era stato un funerale allegro.

Il niente, se si ha la forza di portarlo fin sulla soglia del cimitero, è davvero una cosa allegra.

Primo Mazzolari"

C'è da giurare che l'articolo potesse passare inosservato?

Era, infatti, inaspettatamente per la penna da cui discendeva, in veritiero, disinformato, fazioso.

Motivato solo alla luce della percezione che il 'confino' mazzolariano avesse avuto un'aria d'aria' per partecipare alla poderosa campagna, concepita come argine al socialcomunismo.

Supiva che un 'lavoro sporco', alla portata come si è visto nel precedente capitolo di un qualsiasi curato, avesse potuto interessare una figura come Mazzolari, il cui pensiero, peraltro, era già ben noto.

La cosa sollevò scandalo e reazione polemica in tutti i settori politici, ad eccezione, ovviamente, di quelli democristiani, a torto o a ragione, considerati i committenti.

Sotto il titolo "Consigliere il diavolo", fu ripubblicato integralmente, il 23 luglio 1947, nel settimanale "Cittanova" con una significativa postilla, intitolata "Suadente diavolo":

"Questa volta don Primo è stato consigliato dal diavolo. Abbiamo voluto riprodurre l'articolo, perché non si dicesse che noi, denunciandolo lo esageravamo e perché chiunque lo leggesse fosse in grado di giudicare.

Avremmo voluto pregare don Mazzolari di spiegarsi meglio, come succede quando la parola, tradendo il pensiero, va oltre l'intenzione. Ma questa volta la parola ha rivelato il pensiero e il pensiero ha avuto così fretta, da nemmeno badare all'esattezza della informazione.

Infatti don Mazzolari è partito da una falsa premessa di fatto, ch  il povero Boldori non ha mai pensato di rigettare il bigotto nome di Giuseppe per barattarlo con quello opportunistico di Comunardo; il povero Boldori riprese semplicemente il nome che aveva voluto dargli e che gli aveva dato suo Padre. Era stato ilpuritanesimo fascista a volere che si chiamasse o Benito o con altro nome ortodosso. Ci  premesso, tutto il discorso di don Primo cade nella filosofia del grottesco o, se pi  vi piace, del barocco.

Don Mazzolari avrebbe potuto, con fondamento, criticare la speculazione politica degli sciocchi, i quali profanando il morto, provvedono fascisticamente a montare il funerale di partito. Pessimo gusto. Quando uno   morto esce dalla sfera di parte, per entrare nel sacro e nell'angusto della universalit . In questo avremmo dato ragione a don Primo. Ma in quanto al resto!.....

Come   crudele quell'accostamento del mutar nome con l'apparire dei primi gravi sintomi del male; come   ingiusta e anticaritatevole e anticristiana quella presentazione dell'intervento divino a colpire con iracondia clericale!.....

E, d'altra parte, la 'lagrimetta' ricordata da Dante nell'episodio di Buonconte e di Manfredi? "Ma la bont  infinita a s  gran braccia....." dice il Poeta, con sicura dottrina, a proposito di uno scomunicato. Mazzolari, nella sua nuova ortodossia, accenna evidentemente per comodit  letteraria e giornalistica, ad una dottrina diversa – pi  consona alla opportunit  politica dei nostri tempi.....

Ma non vogliamo infierire. Tutto si riduce, in fondo, a leggerezza e a facile mancanza di seriet . E' un po' colpa del mestiere: Per    facile anche il rimedio. Don Primo lasci il mestiere del giornalista a e torni alla missione del sacerdote.

DIOGENE*

L'iniziativa giornalistica di Don Mazzolari suscit  sgomento anche nei fratelli socialisti divisi dalla recente scissione saragattiana.

Infatti, "Il Socialista Cremonese", organo della Federazione Provinciale del P.S.L.I., dedic  sul n  15 del 30 luglio 1947, in prima pagina, una "Lettera aperta a Don Mazzolari":

"Molto reverendo don Primo,
un socialista, che non ha il piacere di conoscerLa, ma che di Lei ha sentito spesso parlare con ammirazione e simpatia dai propri amici, non pu  credere che sia Suo l'articolo che l'ultimo numero di Cittanova riporta dall'Italia del 20 u.s.

Lo spirito di tale tristo articolo   questo: Dio ha mandato a Boldori la malattia e la morte perch  Boldori era un peccatore. Dobbiamo allora dire, don Primo che secondo questo cristianesimo '900 i sani e i ricchi sono prediletti da Dio che li colma dei suoi beni in premio della loro devozione, mentre i malati e i poveri sono da Lui segnati in punizione della loro vita peccaminosa?

E' cos , don Primo?

Concetti di questo genere sono abituato a leggerli su Vita cattolica, il giornale medioevale della Curia di Cremona; ma di Lei mi si era detto che era un amico della giustizia, un sincero difensore della fede pura, che non cerca premi su questa terra, che sa che su questa terra i giusti sono spesso tribolati e gli ingiusti trionfano..... o forse ha paura di passare per eretico, se osa ripetere le parole di Cristo?

Su Vita cattolica si pu  leggere senza troppo disgusto - ci si abitua a tutto - la speculazione clericale perfino sui bimbi annegati ad Albenga: Se avessero detto tutte le preghiere, certo la Madonna del Carmine avrebbe fatto il miracolo, tanto pi  che era il suo giorno; ma era una colonia" rossa " dice, e il cappellano non riusciva a

persuadere tutti a dir le preghiere: perciò il suo Dio, che ha un carattere ben malvagio, ha fatto morire annegati 43 bambini per dimostrare la sua potenza.

Anche Lei, don Primo, osa bestemmiare a questo modo? Anche Lei crede che chi sta male, chi è infelice, lo sia per i suoi peccati, e che in questo mondo la giustizia sia così bene amministrata da Dio che gli uomini non abbiano da fare altro che attendere da lui la giusta automatica distribuzione dei beni? Un'altra idea mi ero fatta di Lei; ma, letto il suo articolo, non posso che augurarle di non ammalarsi mai perché nessuno

ripeterLe le ingenerose parole da Lei rivolte alla memoria di Boldori; così come ai poveri collaboratori di Vita cattolica auguro di cuore che mai nessuno dei loro cari muoia per una disgrazia: che cosa risponderebbero a chi dicesse loro che la disgrazia è avvenuta perché non hanno venerato il Dio vero, quello che secondo loro le disgrazie le fa capitare agli empi?

Mi scusi, don Primo, e cerchi di spiegarmi che sbaglio

P.C."

Lasciamo per ultima, *noblesse oblige*, la reazione dei socialisti, affidata alla arguta e già autorevole penna di Emilio Zanoni sul n° 116 del 19 luglio 1947 con "L'ATTACCA-PANNI E LA CARITA' CRISTIANA (Lettera aperta al Rev. Don Primo Mazzolari)

Se dovessi ad esempio giudicare dall'affetto che simile racconto ha prodotto in persone di fede a me vicine direi propriamente che l'esito è nettamente opposto allo scopo":

"Mi terrà per scusato reverendo signore, se, seguendo una consuetudine, cara a Guido Miglioli, anch'io mi azzardo a scrivere una lettera aperta. Non verte questa in alti propositi dello spirito (né io sarei di tanto) né nella profonda necessità di conciliare religione e comunismo. Da cristiano qual mi sento, e cristiano significa uomo, vorrei richiamarla a meditare quanto io credo in un particolare momento di debolezza, ella ha scritto in un racconto o novella che dir si voglia pubblicata nel numero di domenica scorsa del quotidiano cattolico e apostolico di Milano che si intitola "Italia".

Le dico subito che quello non mi è parso degno di lei vale a dire dell'immagine che molti attraverso la cortese polemica con Miglioli, si son fatti di lei e del suo cattolicesimo "progressista" in cerca affannosa cioè d'un punto di accordo fra dogmatica cattolica ed ansia di riforme sociali.

La novellina da lei intitolata "Una piccola cancellatura" adombra con molte trasparenze, la vita d'un compagno socialista figlio d'un grande morto per la nostra idea. Comunque Boldori.

E parliamo anzitutto da uomo a uomo. Le par degno, le par cristiano, reverendo signore, infierire come ha fatto con ironia e malanimo sulle vicissitudini che han costretto un giovane a quello che lei ha chiamato "un funerale allegro".

A parte le piccole maldicenze, le insinuazioni e le falsità che ella profonde nel corso di una colonna e mezza di prosetta astiosa e contro le quali la famiglia del defunto potrebbe, se volesse raccogliere il fango dell'oltraggio supremo, insorgere per via giudiziaria onde tutelare la memoria del suo caro, a me pare che ella nel redigere il racconto abbia gravemente peccato di un duplice senso.

Ha peccato anzitutto contro il buongusto artistico, ed ella da fiorito letterario quale pretende di essere se ne accorderà rileggendo lo scritto. Ha peccato dunque contro il buon gusto scrivendo un raccontino che potrebbe andar bene in quei centoni di fatti virtuosi e ammonitori stampati per conto dei predicatori che se ne servono per infiorare al momento topico la predica negli attendi fedeli.

Suvvia Don Mazzolari! non le pare sia un rimpicciolire Iddio Signore nel presentarlo come dispensiero di ulceri gastriche proprio al momento (circostanza falsa del resto in cui Comunardo cambia il suo nome?

Ma oltre che contro il buon gusto (e ciò sarebbe la colpa più lieve) a me sembra ella abbia ancor più gravemente peccato contro quello spirito di carità cristiana, cioè umana, che deve animare ogni uomo specie se questi è rivestito da un sacro ministero.

Ella a un certo punto dice che Comunardo divenne un "attaccapanni" cui i compagni di partito attaccavano il simbolo e la loro idea. Oh non sarebbe anche la carità cristiana, di cui ella naturalmente fa professione, un comodo attaccapanni cui appendere le ambizioncelle, i luoghi comuni e il naturale malanimo personale?

Ma ciò che oltrepassa il segno consentito alla decenza e al decoro cristiano è l'intransigenza settaria colla quale ella reverendo crede giudicare l'atto supremo d'un morente.

Funerale allegro ella definisce le esequie civili con fiori rossi del nostro compagno. Potremmo concordare con lei qualora l'allegria fosse data dal fatto che poiché la vita non conta un bel nulla anche allegro può essere il trapasso.

Ma allegro secondo lei è stato il funerale perché ritiene che un uomo non possa restar fedele fino all'ultimo alla sua credenza e perché crede che l'estrinsecazione totale di questa credenza (funerali civili) sia una vana lustra per gli allocchi, per poter cioè il pubblico fino all'ultimo.

Ciò è grave reverendo signore, ciò è tanto grave perché potrebbe indurre qualcuno, nella falsariga da lei usata, ad induzioni opposte se pur dello stesso tenore. Cosa direbbe lei se qualcuno non credente dicesse che tutto l'astio profuso contro i funerali civili deriva da un senso di irritazione per vedersi fuggire di mano una preda sicura? La settarietà genera il settarismo e una volta incamminati su questa strada non è più possibile fermarsi.

Non può dunque lei ritenere che anche "il niente se si ha la forza di portarlo fin sulla soglia del cimitero" non sia una cosa allegra, come lei dice, ma una cosa altamente drammatica e degnissima di elogio?

E cosa ne sa lei delle lotte interiori che il morente può aver superate, cosa ne sa lei del lavorio occulto di un'anima sulla soglia dell'eternità.

Ben so che in questo campo ella può far tuonare i calibri del dogma e far pompare di tutta l'intransigenza chiesastica possibile. Ma da uomo a uomo può ella, con fedeltà sicura, affermare chi sia in errore e chi no? Lasciamo ad ognuno il libero arbitrio che la grazia divina non sempre soccorre, lasciamo ad ogni uomo di agire e affrontare l'ultimo passo così come meglio crede. Di là giudicherà Dio Padre chi meglio ha operato.

Stia pur certo, signore, che simili scritti non giovano alla religione e alla chiesa se dovessi ad esempio giudicare dall'effetto che simile racconto ha prodotto in persone di fede a me vicine direi propriamente che l'esito è nettamente opposto allo scopo.

Religione dev'essere carità e amore non settarietà inquisitoriale. E così facendola opera contro chi si vuole invece difendere. A meno che, come dicevo all'inizio, non si sia voluti indulgere allo scherzo comico per divertire i cattolici qualunque lettori dell'"Italia".

Il che in un momento di oblio, potrebbe anche essere.

EMILIO ZANONI

Temendo di non averla detta tutta fino in fondo, il settimanale socialista, sulla stessa prima pagina, pubblicava in "Galleria degli scandali":

Il paradiso entrano solo i democristiani

... Dobbiamo convenire che ai pizzighettonesi democristiani tutto serve per attrarre
... smarrito: sorrisi e blandizie, ricatto ed inganno, paura e stregoneria.
... il nostro carissimo ed indimenticabile Comunardo – ad ascoltare queste agnelle –
... stato colpito dal castigo di Dio per il grave peccato di essersi ripreso il nome che
... genitori gli avevano posto e che una iniqua legge fascista ha impedito di portare.
... che cattolici siamo che conseguenza dovremmo trarre da simili ragionamenti.
... Dovremmo perdere forse la nostra fede in Dio al vedere la giustizia divina risparmiare
... rapile ruffiani e puttaniere.

EZZELINO"

Ma la performance di Mazzolari lasciò, soprattutto sgomenti i famigliari, la cui rea-
... si mantenne, secondo uno stile consolidato, nel dolore privato.

Un dolore che toccò, soprattutto, la giovane moglie, Luigia Spotti, che solo pochi
... addietro aveva coronato il sogno di qualsiasi giovane donna dabbene: unirsi in
... matrimonio con un giovane uomo, idealista, sensibile, colto.

Gli sposi, dopo il matrimonio civile celebrato il 14 settembre 1946 nel Palazzo Co-
... nale di Cremona dal Sindaco Gino Rossini e dopo un breve viaggio di nozze rea-
... zionato con una Topolino di fortuna, si erano trasferiti, il 4 ottobre, nella 'Villa dei di-
... genti della Pirelli' a qualche metro dalla fabbrica.

Alla vedova fu offerto, forse senza tanta convinzione, un posto di impiegata in azienda,
... che la stessa rifiutò, preferendo dedicarsi alla professione magistrale, per la quale aveva
... conseguito il diploma.

Con maniere spicciative, però, le fu fatta intendere una certa urgenza nel liberare l'ap-
... partamento di servizio.

Tornò ad abitare a Cremona, dove, in ottobre, darà alla luce il figlio che Comunardo
... non conobbe, Attilio Comunardo, salutato, domenica 19 ottobre, in occasione del-
... l'inaugurazione del monumento dedicato al martire socialista, con le parole del depu-
... tato Piero Pressinotti: "Sicuramente manterrà viva la fiaccola socialista come già fece
... al suo tempo il nonno e come seppa fare suo padre".

A ben vedere l'articolo Mazzolari, per le inesattezze e le falsità contenute, avrebbe
... potuto suggerire le vie legali.

Che non furono neanche lontanamente considerate dai famigliari.

La vedova si risolse, però, in via del tutto privata, a manifestare "stupore più che in-
... dignazione" di fronte ad un'iniziativa giornalistica del tutto infondata ed immotivata.

Che, in relazione anche alla confessione di Mazzolari della circostanza di non avere
... mai conosciuto Comunardo Boldori, molti fecero risalire, per i contenuti calunniosi e
... di attacco politico personale comuni alla predica del settembre dell'anno prima ed ai
... volantini anonimi e non meno calunniosi della vigilia delle elezioni comunali, alle non
... improbabili pressioni di chi la predica aveva pronunciato dal pulpito.

Abbiamo scelto di non pubblicare la lettera, indirizzata dalla Signora Gina Spotti Bol-
... dori, a fine luglio 1947, a Don Mazzolari.

Anzi, per doveroso rispetto nei confronti di una persona che porta ancora in sé, a di-
... stanza di quasi sessant'anni, un dolore che il tempo non ha attenuato, non ci siamo
... neppure posto il problema di chiedere di poterla pubblicare.

Diciamo, però, che per la nobiltà e la serenità delle parole e l'interesse pubblico dei
... contenuti sviluppati, costituirebbe, ancor oggi, una lezione di stile e di severo monito
... all'intolleranza, dilagata ed elevata a costume abituale di questi tempi.

Diremo solo che i due giovani coniugi Boldori conoscevano, di nome e di personaggio Mazzolari, di cui, ovviamente, avevano condiviso il pensiero.

La Signora Gina, anzi, l'aveva conosciuto, a Cicognara, in occasione di un incontro pubblico.

Ma la lettera della vedova Boldori è facilmente deducibile dalla risposta dell'autore.

Don Primo Mazzolari, infatti, non scansò l'ostacolo e, sia pure in modo imitato e reticente (per quanto si riferisce alla gaffe dell'aver attaccato un defunto su supposti) si rivolse alla signora Boldori, con la lettera che qui pubblichiamo:

"Bozzolo, 29.7.1947

Gentilissima e buona Signora

benedico l'ispirazione che l'ha mossa a scrivermi così a modo di manifesta animo e di chiederLe perdono sull'involontario dispiacere che le è dato.

Non è conosciuto il Suo povero marito, né sentito parlare di Lui, né prima la sua morte.

Fu solo per caso, in treno, e da persona sconosciuta che udii raccontare qualche notizia sulla malattia e sui funerali, e ne rimasi così colpito che immaginai qualche cosa di parabola, che nella mia mente non è nessun riferimento concreto a quella persona.

Se, non volendolo, è accresciuto la Sua grande sofferenza, Gliene chiedo umilmente, ma non voglio che Ella pensi che per la difesa della mia Fede mi sia il cuore a quella pietà che solo la religione coltiva.

Lei che è donna e mamma di squisito sentire, mi può credere quando Le dico che c'è uno che vuol bene veramente ai morti e prega per essi e per le care creature che hanno lasciato quaggiù è proprio questo povero prete che non ha risentimenti, gustie d'animo, né pregiudizi, pur nel duro compito di ricordare a tutti quelle anime che non vanno dimenticate per il bene di chi passa e di chi resta.

Ognuno è libero di guardare il mistero come vuole, ma se vogliamo essere credenti non possiamo respingere la speranza, la consolazione e gli aiuti spirituali e religiosi, come non possiamo rifiutare una sepoltura cristiana, che, nonostante i suoi inscalfibili aspetti, rappresenta un atto di fede nella immortalità dei nostri Carissimi. È un lido mezzo per continuare con Essi la nostra comunione e rendere più presente la loro protezione e più fiduciosa la nostra attesa di ritrovarli in Dio.

Come vede, buona Signora, la memoria di Suo marito non è in discussione: sono in discussione vasti e fondamentali problemi, che nessuno può rifiutare senza una seria meditazione, specialmente nell'ora della prova, quando le parole degli altri dimostrano ancora più insufficienti per lenire il nostro dolore e colmare il vuoto del nostro cuore.

Con profonda stima e alto rispetto mi inchino al Suo dolore, chiedendo a Dio pace e conforto.

Obbl.mo sac. Primo Mazzolari"

Come è agevole comprendere, grave dovette essere l'imbarazzo del sacerdote di fronte, non già a delle contestazioni, ma alle problematiche, spirituali ed etiche, portate dalla sua interlocutrice, sia a cospetto dell'incontrovertibile conclusione di esportato fuori pista da "da persona sconosciuta", per di più per intenti non nobili.

Se Don Primo avesse avuto l'opportunità di leggere, qualche mese prima,

"Allah", apparso su L'EdP n° 88/47, avrebbe diffidato di "qualche vaga notizia sulla malattia e sui funerali", specie se confidata, lo si dice in via del tutto ipotetica, da qualche collega arciprete, per di più quasi coetaneo e compagno di seminario.

Come non dargli credito, si sarà chiesto Don Mazzolari, prima di essere depistato da una richiesta di prestazione giornalista, intinta nel veleno!

D'altro lato, sarebbe stato difficile ed ancor più imbarazzante esprimersi diversamente, dato che all'epoca persone sconosciute, che predicavano come arciprete, incitando, più che al fondamentalismo religioso, all'intolleranza politica, non era difficile parlare.

Non frequentemente sui treni, come tenta di giustificarsi Mazzolari in corner, ma sui giornali, certamente.

L'episodio dimostra che la crociata clericale di quegli anni fu irriducibile e totale, fissando per metter in campo, forse suo malgrado, anche qualche 'eretico', come Don Mazzolari.

La cui figura, ma solo sul piano della coerenza con i contenuti politici propugnati per molti decenni, potrebbe apparire, in qualche modo, messa in discussione dall'episodio.

Una conclusione, questa, che viene compensata dalla grandezza insita nella richiesta del perdono.

Ovviamente, a tutti gli uomini, anche a quelli "grandi" è permesso di sbagliare!

Ed in questo v'è l'essenza dell'essere "tutti fratelli"!

Ma con Don Mazzolari i socialisti cremonesi ebbero occasione di "beccarsi", garbatamente e rispettosamente, anche su un terreno al lui più congeniale, o almeno ritenuto tale nella vulgata che ha tramandato la sua aura di cattolico socialmente impegnato.

Del che riportiamo una lettera aperta, pubblicata su L'Eco n. 141 - 10 gennaio '48 ed intitolata "Un contadino a Don Mazzolari":

"Con un linguaggio accorto e popolare, don Primo Mazzolari ha redatto una lettera per i contadini cristiani cercando, ma a mio avviso senza riuscirvi, di stabilire un qualsiasi rapporto che potrebbe o dovrebbe esistere tra lavoratori e clero. Non ho impugnato la penna per amor di polemica e nemmeno per far rilevare quel tanto di istrionismo che essa contiene, ma per porre in termini giusti alcune contraddizioni che, a parer mio, esulano dal formale ed assumono di contrapposto un valore eminentemente sostanziale. Innanzitutto mi è sembrato fuori luogo indirizzarla ai "contadini cristiani" per due ragioni. In primo luogo perché è la lettera, per il suo contenuto rientra ed interessa tutti i contadini in genere, ed in secondo luogo perché essa manca allo scopo preminente facendo all'inizio una distinzione fra contadini cristiani e quelli che qualche prelado, ed anche lei di sottinteso, presuppone per non cristiani. Ora non sappiamo se ciò sia stato determinato da una sua trascuranza o, invece, dipende esclusivamente da redattori del bollettino "la freccia" che la lettera ha pubblicato. Prendo atto anche della sua sincerità quando ammette che ci sono e ci sono stati degli errori da parte vostra nei riguardi dei contadini, ma non possiamo accettare alla stessa stregua l'accusa di presunta incomprensione dei contadini nei riguardi del clero. E questa che lei chiama "diffidenza" non è affatto forzata e tantomeno voluta da uomini e partiti come lei vorrebbe insinuare. Ma io credo da altre ragioni che non dipendono affatto da quello che potremmo chiamare cattivi "anticlericalismo" ma piuttosto da cause economiche e politiche che susseguendosi a manifestazioni nel nostro paese e la conseguente chiarificazione politica che ne è derivata, hanno determinato.

Quando lei si domanda, infatti, per quali ragioni il prete dovrebbe esser contro i contadini, evidentemente, o la domanda è dettata da una buona fede usata in dismisura, tanto da velare l'evidenza dei fatti oppure non è altro che l'espressione ipocrita di chi non vuol vedere e nasconde al tempo stesso una verità incontestabile che si manifesta non tanto nel singolo ma nell'istituzione che il Vaticano rappresenta. Infatti, gli stessi interessi della Curia romana e la stessa composizione sociale del clero riassume, nelle sue linee generali, una forma di conservatorismo borghese che, del resto, anche lei denuncia. Non significa nulla essere o non figli di padroni. Non significa nulla, neppure negare un legame che, in effetti può anche non esistere tra prete di campagna o "proletario" e l'agraria. Ma gli interessi generali della Chiesa o almeno di chi la governa, che veramente è divenuta una istituzione materialistica, sono legati alle forze che combattono il progresso che l'hanno sempre combattuto. A questo riguardo non dimentichi Don Mazzolari le lotte che si sono manifestate anche all'interno della Chiesa e che rivendicavano una maggiore giustizia sociale mentre acutizzavano sempre più i rapporti negativi tra clero-proletario e clero-privilegiato e che la così detta tolleranza cristiana che maggiormente dovrebbe trovare risponidenza nei cuori ben disposti nei ministri di Dio non ha potuto risolvere.

Ne dia atto la condanna per eresia sanzionata dalla Curia Romana contro don Luigi Massetti, il quale voleva la comunità o meglio la collettivizzazione dei beni ecclesiastici, suscitando quello che un qualsiasi partito di sinistra può chiamare "lotta di classe".

È assurdo pensare che i contadini vogliano porre la religione al servizio della classe padronale accusando i suoi ministri di servire questa classe. Anzi sono proprio i preti che si servono del pulpito e della Chiesa che adoperano l'arma spirituale, il nome di Cristo, per svolgere una azione a favore di un ben determinato partito che ha tradito gli interessi della classe lavoratrice.

Son loro che, direttamente, denigrano la religione e che la esauriscono in un settore che non è il suo ed è quello politico.

Ecco anche la ragion della cosiddetta "rottura di ponti con la Chiesa"? oggi non si deve intravedere la soluzione dei problemi che assillano i lavoratori nella formula umana, caritatevole, sanzionata dalla Chiesa ma viceversa si deve necessariamente arginare l'esorietà egoistica di una parte dei cittadini italiani, veri responsabili delle tragedie che, nel nostro Paese si non susseguite e che, in ultima analisi, sono i fautori e i portatori di rovina e di morte. Sì. Don Mazzolari, per venti secoli il clero ha predicato una dottrina di pace e di giustizia sociale, tuttavia, non siete riusciti a dare pace e giustizia sociale al proletariato. E lei ribatte però, pur non negando l'aiuto che i lavoratori hanno ottenuto dai partiti di sinistra, che i lavoratori non sono usciti dalla condizione di salariati e forse non ne usciranno mai o si tratterà di un semplice San Martino.

Sarebbe troppo facile rispondere riandando alle cause che determinarono la prima sconfitta della classe lavoratrice cause che ricordando troppo da vicino i compromessi e l'asservimento della Curia Romana al fascismo e il non minore asservimento di alcuni uomini di partito che è forse più cristiano o meno reazionario della Democrazia Cristiana. Del resto anche nelle lotte dell'indipendenza italiana l'ingerenza vaticana ha avuto sì i suoi malefici effetti ma, tuttavia, l'indipendenza è stata ottenuta contro il volere dei prelati portati da alta cariche dai parenti latifondisti e borghesi. Quando commanderà il proletariato, ossia quando saremo giunti all'agognata società socialista potranno esserci guai e pene ma senza dubbio molto inferiori a quelle che oggi dobbiamo sopportare e probabilmente dovremo sopportare nel futuro. Il Socialismo vuol dare a tutti quel che pochi detengono. Il Socialismo vuol riaffermare non solo i doveri della-

lavoratori ma anche i diritti e se ciò rientra nel Vangelo di Cristo io credo che il socialismo è veramente cristiano quando impugna l'arma per combattere contro i principi anticristiani. Dite che questo è il momento di essere forti perché i nemici della religione sono sorti e le persecuzioni colpiranno il clero e i cristiani e non pensate che i lavoratori sono tutti cristiani quando per lunghi anni hanno subito persecuzione, campi di morte, fame, miseria, e guerra, perché lottavano per una causa santa perché sostanzialmente lottavano per la dottrina di Cristo che è dottrina di saggezza mentre qualche suo ministro preferiva collaborare con i nemici d'Italia. Siete voi che "avete rotto i ponti con Dio", che ci condannate nel modo più spietato, che ricorrete a tutte le armi per combatterci, che indirizzate lettere ai contadini cristiani mentre mai la vostra voce si leva ad accusare i padroni, i signori, o i partiti che li rappresentano, il P.L.I., ad esempio, che anche esso ha una tradizione anticlericale nella sua storia. Questo è solamente opportunismo politico. Il socialismo rinnovatore della società e non nel senso di come lei l'intende ma nel modo più radicale darà lavoro e benessere ai lavoratori, darà la pace al modo e non sarà un lavoro da Todt, come lei dice, anche se il lavoro che si esplicava alla Todt era meno gravoso, in certi casi di quello che si esplica sotto la sorveglianza di qualsiasi agrario. Guardi bene le condizioni dei lavoratori della terra e non solo quelli della nostra provincia ma anche dei contadini sardi e siciliani. Ora provi ad inviare una lettera agli agrari, chieda l'elemosina, vedrà con quale risultato. Prima di predicar eguaglianza si domandi perché lui, ministro di una dottrina che esalta il povero e riafferma la giustizia tra tutti gli esseri, è poveri (scusi) mentre Schuster possiede ricchezza e il Vaticano sperpera milioni.

E incominci a trarre conclusioni e predicar uguaglianza ai di lei superiori.

Arrivederci.

Un contadino"



*Don Mazzolari parla al Cittanova (a fianco
"C. F. ...")*



|| *"famigerato" matrimonio civile di Comunardo Boldori, di fronte al Sir*

Boggs, 29. 7. 1947

Gentilissima e buona Signora

benedico l'ispirazione che
l'ha mossa a scrivermi: così è modo
di manifestarhe il mio animo e di
dicarle presso quell'insolentato
dispiacere che le è dato.

Non è conosciuto il suo povero
marito, né sentito parlare di lui, né
prima né dopo la sua morte. Fu solo
per caso, in treno, e da persona
conosciuta che udii raccontare qualche
vaga notizia della malattia e dei
funerali, e ne rimasi con colgo che
immaginar quella specie di parabola, che
nella mia mente non a nessun riferimento
concreto a questa o a quella persona.

Se, non volendolo, è accresciuto
la sua grande sofferenza, forse dico
perderso inutilmente, ma non voglio

che Ella pensi che per la difesa della
mia fede mi sia diuso il credere
a quella bibbia che solo la religione
coltiva.

Lei, che è buona e mansueta,
di esquisite sentenze, mi può credere
quando ha detto che se c'è uno che
vuol bene veramente ai morti e prega
per essi e per le care creature che hanno
lasciato quaggiù, è proprio questo
povero prete, che non ha risentimenti, né
angustie d'animo, né pregiudizi, sur
nel duro compito di ricordare a
tutti quelle verità che non vanno
dimenticate per il bene di chi passa
e di chi resta.

Ognuno è libero di guardare
il mistero come vuole, ma se
vogliamo essere cristiani, non possiamo
respingere la speranza, la consolazione
e gli aiuti spirituali della religione.

come non possiamo rifiutare una
revelazione cristiana, che, usocando
certi discutibili aspetti, rappresenta
un atto di fede nella immortalità
dei vostri Cori e un valido mezzo
per continuare con Essi la vostra
comunione e rendere più presente
la loro presenza e più fiduciosa
la vostra attesa di ritrovarli in
Cris.

Come vede, buona Signora, la
memoria di suo marito non è in
discussione, mentre non si discutono
vari e fondamentali problemi, che
nessuno può rifiutare, alla propria
meditazione, specialmente nell'ora
della prova, quando le parole
degli uomini si dimostrano ancor
più insufficienti. Per lenire il
vostro dolore e colmare il vuoto
del vostro cuore.

Con profonda cura e

La lettera di Don Mazzolari indirizzata

albo rispetto m'occhio al suo
dolore, dicendosi a Dio pace
& conforto.

Off. III

rac. Primi massari: